

BOLLETTINO

DELLA


 SOCIETÀ GEOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO

I. — ATTE DELLA SOCIETÀ	
a) Adunanza del Consiglio Direttivo	73
b) Adunanza della Società	87
II. — MEMORIE E RELAZIONI	
a) Carta delle acque del Mar Rosso, nota di G. D. P.	99
b) La navigazione germanica ed i traffici indo-europei, conferenza di S. Kaiser	100
c) Giardini di Ischia e Anfilin Poelo:	
1. Lettera di S. Poello	116
2. Lettere del conte F. di Draasch von una isola del Tibet	117
d) Sul « Vulkanismus » del reg. Italia, nota di R. Cavolin	124
e) Le province delle Amazzoni secondo la relazione del P. J. G. Cassi, celebrata nel Brasile, nota del Soc. G. A. Collet	129
III. — NOTIZIE ED ASPETTI	147
IV. — SOMMARIO DI LETTERE GEOGRAFICHE	
a) In giornali italiani	110
b) In altre riviste	120
V. — NOTE: La regione del Mar Rosso ed il progetto di G. Della Porta.	

ROMA

PRESSO LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

Via del Collegio Romano, 26.

1885.

i solo resti di un'azione vulcanica, ma la forza vulcanica stessa in pieno vigore. A questo punto il Gatta innesta la parte più importante del suo lavoro, che è un interessante inventario del Vulcanismo attuale.

Vulcani veri e propri, vulcani di fango, salse, sorgenti termo-minerali, fumarole, mofette, *geisers*, tutte insomma le manifestazioni del Vulcanismo trovano un posto nel Manuale che esaminiamo e vi sono diligentemente enumerate secondo la loro distribuzione nel tempo e nello spazio.

Completano poi il lavoro alcuni capitoli, che trattano del modo di procedere dei varî fenomeni vulcanici, e nei quali domina il concetto, che nel meccanismo delle eruzioni vulcaniche, come dei fenomeni collaterali, abbia larga anzi principale parte la tensione dei vapori acquei.

Come nel volume della Sismologia venivano a dare un carattere di attualità alla esposizione sistematica gli studî sul terremoto recente d'Ischia, a quello del Vulcanismo aggiungono interesse le notizie sulla più potente conflagrazione dei nostri tempi, quella di Giava.

Biblioteca Digital Curt Nimuendajú - www.etnolinguistica.org

E. — LA PROVINCIA DELLE AMAZZONI

secondo la Relazione del P. Illuminato Giuseppe Coppi Missionario nel Brasile.

Note del dott. G. A. COLINI.

Illustrando nel Bollettino del novembre dello scorso anno la collezione etnografica degli Indiani dell'Uaupes, formata dal Padre Illuminato Giuseppe Coppi, ho avuto spesso occasione di citare la sua Relazione (1). Ora mi è sembrato utile pubblicarne un sunto, perchè comprende interessanti notizie geografiche ed etnografiche sopra la regione del Rio Negro, e giova a mostrarci le condizioni economiche e morali di una delle provincie del Brasile più estese e meno conosciute.

Il commercio della Provincia delle Amazzoni, scrive il Coppi, è florido ed attivo, e consiste principalmente in gomma elastica, cacao, salsapariglia, *copayba*, legni da costruzione, *piassaba*, olio di tartaruga, *pirarucù*, *cumarù*, vainiglia e *pachiurù*. I villaggi, comprese le capitali delle comarche, sono piccoli e rovinati. Il despotismo dei pubblici funzionari rende infelici gli abitanti, poveri ed impotenti a resistere alle loro prepotenze. I PP. Missionari Francescani nel 1870 andarono a stabilirsi a Manaos, e di là si diffusero fra gli Indiani selvaggi del Fiume Madeira, del Purus e del Solimoes coll'intenzione di civilizzarli e di riunirli in villaggi.

Nel 16 luglio 1882 il Coppi ricevette l'incarico di andare a reggere la Missione di San Francesco, fondata dal Padre Teodoro Portararo con Indiani

* (1) Il manoscritto in lingua spagnola è nelle mie mani, nè finora è stato mai pubblicato per intero.

Araras e Turas, presso il Rio Machado fra il Fiume Madeira ed il Pretto. La trovò quasi deserta e in piena decadenza. Gli indigeni erano sempre ubriachi, oziosi, discoli ed insubordinati. Alcuni commercianti bianchi, col pretesto di esigere il pagamento dei loro crediti, li avevano ridotti quasi tutti schiavi, ed, essendo i padroni arbitri della vita e delle braccia dei loro servi, riusciva impossibile al missionario averli per istruirli ed educarli nei precetti religiosi e morali.

Il Coppi con tutte le forze si ingegnò di togliere questi abusi e di far rifiorire il villaggio, ma dopo tre mesi, vedendo che i suoi sforzi erano vani, deliberò invocare l'ajuto del Presidente della provincia, il quale, dopo avere constatato personalmente lo stato delle cose, il 21 ottobre 1882 gli scriveva: « Per rimediare al male è conveniente, che V. R. faccia sapere agli interessati che sono prive di valore le obbligazioni contratte dai neofiti fuori della presenza del missionario e che, secondo le disposizioni del Ministero di Agricoltura 8 ottobre 1870, saranno espulsi dal villaggio quelli che con cattivi esempi o con atti fraudolenti pregiudichino il progresso della Missione. » Nel medesimo tempo metteva a disposizione del Missionario due guardie di polizia.

Questi provvedimenti però non recarono alcun vantaggio, cosicchè il Coppi si trovò costretto ricorrere nuovamente al Presidente della provincia, a cui il 14 novembre dello stesso anno indirizzava il seguente rapporto: « Conformandomi non solo agli ordini impartitimi da V. E., ma anche alle facoltà concessimi dall'art. 9 delle istruzioni ministeriali 8 ottobre 1870, intimai all'immorale Jeronimo Cunhaviaira lo sfratto da questo villaggio, poichè, non conoscendo egli nè giustizia nè onestà, la sua presenza è altamente nociva al progresso della Missione. Gli accordai per la partenza un termine di 15 giorni, che scadeva al 6 del corrente, ma ha disobbedito ed ha disprezzato con arroganza gli ordini di V. E. e i sacri doveri del mio ufficio. Rinnovai l'intimo in presenza di persone competenti, ma continuò a disobbedire, dichiarando pubblicamente che giammai avrebbe abbandonato il villaggio e che non vi era autorità superiore che potesse costringerlo. Essendo tale lo stato delle cose, sono costretto ricorrere a V. E., pregandola di prendere gli opportuni provvedimenti. Dai due soldati posti a mia disposizione non posso trarre alcun vantaggio, perchè non mi sono fedeli e sostengono i miei nemici. »

Questi reclami irritarono gli animi degli accusati in modo, che il 31 dicembre del 1882 e il 1° gennajo del seguente anno lo assalirono mentre celebrava la messa. Potè scampare al pericolo per la difesa di alcuni amici. Allora i suoi avversari lo attaccarono nel giornale *Il Commercio delle Amazzoni*, caricandolo d'ingiurie e di calunnie. Finalmente, vedendosi

abbandonato dal Governo e non sentendosi sicuro nella vita, domandò e dopo qualche difficoltà ottenne dal R. Prefetto di essere richiamato. Il villaggio, essendo stato in tal guisa abbandonato dal Missionario, cadde in rovina. La qual sorte era già toccata per le medesime cause alle Missioni fondate dai PP. João Villa e Matteo Canioni sul Rio Purus, quella di Calderon fondata dal Padre Angelo Frattegiani sul Solimoes vicino alla frontiera peruviana e a San Pietro situato sul Fiume Madeira poco sopra a San Francesco. I Missionari del Brasile, secondo il Coppi, sono sempre perseguitati dai commercianti, perchè questi hanno desiderio di sfruttare gli Indiani a proprio vantaggio. Il Governo non ignora il male, ma ancora non prende alcun provvedimento.

Il Coppi fu successivamente inviato sull' Uaupes, ove i Francescani hanno interessanti Missioni, e qui potè raccogliere molte notizie geografiche che ho creduto conveniente riprodurre per intero ordinandole e traducendole dallo spagnuolo

« Il Rio Negro ha per suoi tributari principali l'Uaupes ed il Fiume Branco. La navigazione è relativamente facile fino a Bararò, ed in circostanze favorevoli, anche fino a Santa Isabella, lontana da Manaos 450 leghe geografiche. Da questo punto fino alle prime Missioni francescane si impiegano 18 e 20 giorni di penosissima navigazione in piccole imbarcazioni. Giungendo al luogo detto *Acamanaos* è necessario scaricare le canoe per attraversare le cascate. Al che bastano appena uno o due giorni, e quasi sempre si hanno a deplorare naufragi. Passate queste s'incontra il Forte di San Gabriele oggi quasi diroccato. La guarnigione è stata trasferita a Cucuy sulla frontiera della Venezuela. A rendere più difficile la navigazione si aggiunge che questo fiume è seminato d'isole capricciose, e che improvvisi venti sollevano le sue acque in modo spaventoso, cosicchè le imbarcazioni sono costrette di rifugiarsi vicino alle rive per evitare il pericolo di naufragare, sebbene, malgrado questa precauzione, le disgrazie sono frequenti e molti commercianti vi perdono i loro beni e spesso la vita. Lungo le sue rive, risalendo il fiume da Manaos, s'incontrano i seguenti villaggi:

NOME	NUMERO DELLE CASE	NOME	NUMERO DELLE CASE
Taquapirazu	da 8 a 10	Cayutino	da 6 a 8
Mirapinima	id.	SS. Trinidad	2 a 3
Airon	15 a 20	S. Gabriel	22 a 25
Mura	20 a 25	S. Joaquim alla foce del Rio	
Carviero	25 a 30	Uaupes.	
Barcellos	20 a 25	Carapana	4 a 5
Morera	12 a 15	Turi	4
Bararò	8 a 10	S. Filipe	22 a 25
S. Isabel	4 a 5	Guia	7 a 10
Costanheiro	8 a 10	S. Marcelino	7 a 8
Aroti	3 a 4	Maravitanas	13 a 15
S. Jose	8 a 10	Cucuy, fortezza alla frontiera	
S. Pedro	9 a 10	della Venezuela.	

« La Comarca del Rio Negro un giorno era molto in fiore, ma oggi è fuor di modo decaduta. I suoi villaggi sono andati in rovina, il commercio è distrutto, i prodotti sono trascurati, gli abitanti sono pochi e miserabili. La popolazione indiana è costituita dai Barè, vagabondi, ubbriacconi, oziosi ed immorali. Hanno padroni per lo più stranieri e si chiamano civilizzati, sebbene si debba a loro e ai commercianti al minuto, detti volgarmente *regatones*, la decadenza della comarca, poichè commettono ogni genere di frodi e di nefandità ed opprimono crudelmente gli Indiani e specialmente quelli delle Missioni. In tutti poi predomina al massimo grado l'indifferenza religiosa. In nessuno dei villaggi del Rio Negro, e nemmeno nella capitale Barcellos, risiede un sacerdote. Ho visitato molte nazioni, l'Italia, la Francia, il Portogallo, la Spagna, la Columbia, l'Equatore, la Bolivia, il Perù, la Repubblica Argentina e l'Uruguay, ma in nessun luogo sono stato oltraggiato come nel Brasile, e sopra tutto nella regione dei Fiumi Madeira e Negro, tanto in terra quanto sul vapore.

« Tutti questi abitanti si occupano solamente a raccogliere gomma elastica. Nei tre o quattro mesi, in cui dura il lavoro, i villaggi sono deserti, non vi rimangono nemmeno le autorità per provvedere alla pubblica sicurezza e alla repressione dei delitti. Terminato questo, gli Indiani tornano alle loro capanne a dissipare nell'ozio e nei vizî quel poco che hanno guadagnato, mentre dei loro padroni alcuni consumano i loro giorni nel giuoco, altri vanno commerciando al minuto, corrompendo ed ingannando. È deplorabile che per un lavoro di pochi mesi del tutto trascurino l'agricoltura, così che sono costretti far venire da Manaos il necessario per vivere e per vestire. Nei tempi passati invece questa comarca importava a Manaos molti articoli manufatti e naturali. Sul Rio Negro allora era un continuo andare e venire di canoe cariche di salsapariglia, di *piassaba*, di maiz, di *copyba*, di farina di manioca, di cesti, di cappelli, di tessuti di *tucù* e di *murity*, ecc.. Oggi questo commercio è del tutto cessato, e perciò la povertà e la miseria sono spaventevoli. I pubblici funzionari generalmente non hanno le qualità eminenti che si richiedono per l'esercizio del loro ufficio, vedono il male, ma non si danno alcuna cura del pubblico bene.

« Fino dal 1852 il R. P. Gregorio, Carmelitano del Convento di Para, aveva fondato varie Missioni lungo l'Uaupes. La sua residenza era in un'isola nel luogo chiamato Caruri, ove aveva costruito una piccola e provvisoria cappella. Ma dopo poco tempo, essendo stato richiamato dal Presidente della Provincia, i villaggi caddero in rovina e gli Indiani tornarono alla vita selvaggia.

« I PP. Venanzio Zilochi e Giovanni Villa, Missionari Francescani, nel

1880 entrarono per la prima volta nel Fiume Uaupes e fondarono il villaggio di Taraqua e quattro altri più piccoli sul Rio Tiquiè. Il Villa dopo poco tempo, essendosi ritirato, fu sostituito dal Padre Matteo Canioni, che superò le Cascate di Panorè e indusse gli Indiani a riunirsi e a fabbricare una cappella, dando così origine al villaggio di Panorè. Benedisse anche le piccole chiese di Juquirá, di Javarete e di Turigarape, quest'ultima sul Fiume Papuri.

« Nel 1883 ricevetti ordine dal R. P. Prefetto di risalire l'Uaupes per fondare villaggi col sistema delle Missioni. Nell'aprile giunsi a Taraqua, e mi fermai per cercare un interprete che mi accompagnasse fino a Javarete Cachoeira, ove pensava rimanere, avendo ricevuto ottime informazioni degli indigeni tanto dal Superiore, quanto dal Padre Matteo, il quale vi era stato pochi mesi innanzi. Siccome questi aveva promesso di ritornarvi, così deliberò di accompagnarmi per presentarmi agli abitanti. Dopo avere affidato la casa della Missione a Cesare Lodigiani, il 12 aprile partimmo da Taraqua, e giungemmo a Javarete il 19 dello stesso mese. Tosto incominciammo a persuadere gli Indiani ad accettare le leggi delle Missioni, ma essi ricusavano di sottomettersi e dichiaravano di volere conservare la loro libertà. Con queste condizioni essendo impossibile fondare la Missione, e avendo conosciuto che gli indigeni erano di costumi molto rilassati, non credemmo conveniente che io rimanessi tanto lontano dagli altri villaggi e privo di tutte le cose necessarie. Mentre però stavano per ritornare, gli Indiani di Caruri vennero a pregarci, affinché ci recassimo a benedire la loro cappella e l'altra di Jutica. Infatti andammo, ma trovammo che nemmeno questi avevano molta volontà di unirsi in villaggio e di sottomettersi a un metodo regolare di vita.

« In questo tempo ci fu riferito che a non molta distanza vi erano altre tribù indiane, già convertite dal Padre Gregorio, le quali erano desiderose di avere un Missionario. Accompagnati da un interprete, ch'era quello stesso di cui si servì il Padre Gregorio, risalimmo i Fiumi Qudayuri e Querari sempre colla speranza di potere mettere in esecuzione i nostri progetti e di fondare una Missione. Andammo di capanna in capanna sulle sponde dei fiumi e fin dentro i boschi, e trovammo gli indigeni ben disposti e soddisfatti. Essi stessi c'insegnavano i luoghi ove esistevano gli antichi villaggi, e ci manifestavano il desiderio di riunirsi. Noi l'incoraggiavamo e gli dicevamo che, quando le cappelle e le case fossero state costruite, io sarei rimasto come loro Missionario. Intanto andavamo battezzando i bambini. Con queste buone speranze visitammo gran parte delle abitazioni delle tribù dei Banibar e Cubevas, e nei luoghi chiamati Tucano Cachoeira e Itapenima, ove prima di noi non era giunto alcun Mis-

sionario, piantammo per memoria due grandi croci con immensa soddisfazione ed allegrezza degli Indiani

« Nel lungo viaggio, avendo consumate tutte le nostre provviste e non rimanendoci più nulla da donare agli indigeni e da pagare i rematori e il vitto, ci vedemmo costretti a ritornare. Ma con nostra grande sorpresa al ritorno trovammo che gli indigeni erano stati sovvertiti dai *regatones*, i quali li avevano dissuasi a fabbricare le case e le cappelle, facendo loro credere che noi andavamo per ingannarli e per togliere loro la libertà. Le malvagie insinuazioni di questi commercianti li avevano raffreddati in modo, che non vollero più prestarci alcun soccorso. Fummo costretti di remare, e, sebbene poco pratici, di condurre noi stessi la canoa attraverso pericolose cascate, e qualche volta di trascinarla per terra non potendo andare per acqua. Nel risalire il fiume eravamo dagli abitanti largamente provvisti di tutto, nella scesa ci mancò perfino il vitto. Dopo un lungo e penoso cammino, accompagnati da soli quattro fanciulli dai 10 ai 12 anni, con l'ajuto di Dio, infine giungemmo a Taraqua il 28 maggio del medesimo anno.

« Nel seguente specchietto ho creduto utile enumerare i villaggi del Rio Uaupes e dei suoi tributari, aggiungendovi per ciascun villaggio il nome, la quantità delle case di cui si compone, l'indicazione delle tribù a cui gli abitanti appartengono, il loro numero e il santo protettore.

NOME	CASE	TRIBU'	ABITANTI	SANTO PROTETTORE
<i>Villaggi del Fiume Uaupes.</i>				
Jurapecumá	da 7 a 8	Tucanos	79	San Pietro
Micurapecumá	» 3 a 4	id.	30	Concezione
Ananapecumá	» 20 a 25	id.	129	S. Bernardino
Taraqua (a)	» 40 a 42	id.	245	S. Francesco
Panorè (a)	63	Tarianas	336	S. Gerolamo e la Sacra Famiglia.
Iviturapecumá	» 4 a 5	Arapassos	78	
Juquirá	» 14 a 16	Piratapuia	164	S. Michele
Javarete	» 30 a 35	Tarianas	402	S. Antonio
Umar	» 3 a 4	Tucanos	86	
Caruri	» 5 a 6	Ananas	168	S. Leonardo
Jutica	» 5 a 6	id.	84	SS. Trinità
<i>Villaggi del Fiume Tiquié.</i>				
Tucano (b)	da 25 a 30	Tucanos mescolati con altre tribù.	175	S. Isabella
Uiraposo	» 10 a 12	id.	250	Nazaret
Maracayu	» 11 a 13	id.	309	S. Giuseppe
Turi	» 5 a 8	id.	186	S. Pietro
<i>Villaggio del Fiume Papuri.</i>				
Turigarape	da 1 a 2	Tucanos	162	S. Lucia

(a) Nei villaggi di Panore e Taraqua risiedono i RR. PP. Missionari Francescani.

(b) Nel villaggio di Tucano risiede il P. Missionario Franciscano.

(continua.)

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO

I. — ATTI DELLA SOCIETÀ:	
a) Adunanze del Consiglio Direttivo	Pag. 153
b) Adunanze della Società	" 155
II. — MEMORIE E RELAZIONI:	
a) Sulla fondazione di colonie europee in Africa, e specialmente su quelle dell'Algeria e Tunisia, di <i>L. Paladini</i>	" 156
b) La Corea secondo gli ultimi viaggi, del prof. <i>A. Bruniatti</i>	" 174
c) La Provincia delle Amazzoni secondo la relazione del <i>P. J. G. Coffi</i> , nota del dottor <i>G. A. Colini</i> (con uno schizzo)	" 193
d) Lettera del conte <i>Giacomo di Bransà</i>	" 204
e) I confini del Regno del Congo	" 207
f) Sul probabile itinerario della Spedizione <i>Giulietti</i>	" 209
g) Dubbi sul viaggio di <i>M. Buonfanti</i>	" 211
h) « El Yemen » di <i>R. Manzoni</i>	" 213
i) Il Reame dei Maori nella Nuova Zelanda, studio del cap. <i>L. Gatta</i>	" 215
III. — NOTIZIE ED ASPUNTI	" 222
IV. — SOMMARIO DEI ARTICOLI GEOGRAFICI:	
a) in giornali italiani	" 236
b) nelle riviste scientifiche estere.	" 237
CARTE: Schizzo del Rio <i>Uaupes</i>	" 194

ROMA
PRESSO LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
Via del Collegio Romano, 20.

1885.

nobile esempio del Principe Sabauda, che vi lasciò di sè il più simpatico ricordo ?

Lo comprendo che può parer vano cotesto indirizzo all'estremo Oriente, mentre tutto vi parla d'Africa, ed il nostro pensiero è là, dove sono i nostri soldati, ai quali tarda di rinfrescare gli allori della Cernaja, se pure, come non manca il valore del braccio, non manchi il senno che presiedette ad altre imprese nostre. Certo, gran parte del nostro avvenire economico e politico è là: lo abbiamo avvertito forse troppo tardi per la preparazione, troppo presto per l'azione. Ma badiamo a non perdere di vista, per il massimo intento, altri minori, ed appunto per questo più sicuri. Forse non riusciremo a mettere assieme un po' di colonie territoriali, forse; ma dipende da noi sviluppare i nostri rapporti commerciali in molti paesi, dove abbiamo tradizioni, simpatie, interessi, e nuovi possiamo avviarne con profitto. L'Italia non è nuova all'estremo Oriente, e troverà il suo posto anche in codesto Stato, che ultimo apre qualche pertugio nella muraglia, dentro la quale si era chiuso sinora. Quale economista, quale storico, quale filosofo oserebbe presagire le conseguenze che deriveranno dal risveglio di quelle genti, da 40 secoli immote, quando in quei formicai umani penetrerà la civiltà europea? E quali prodotti deriveranno dalle nozze tra questa e la civiltà, per molte cose ammirabile, di quelle razze, così piene di ingenuità ritrosie, così temperanti e pazienti? Lasciate, lasciate che anch'esse trovino il *da mihi quo sistam*; date loro il vapore e l'elettrico, date loro le nostre armi e la nostra educazione, e poi ditemi se a questi « barbari dal pelo rosso », come costoro ci chiamano, non dovrebbe sembrare oscuro l'avvenire, se non lo illuminasse la fede nel progresso dell'umanità, se non ci sorridesse la speranza che, meglio conscia di sè, stretta da più intimi rapporti, più serena e più forte, saprà trovare, anche fra le tempeste che le serba il futuro, il porto agognato.

C. — LA PROVINCIA DELLE AMAZZONI

secondo la Relazione del P. Illuminato Giuseppe Coppi Missionario nel Brasile.

Note del dott. G. A. COLINI.

(Continuazione e fine).

« La maggior parte di questi villaggi si compongono di poche capanne mal costruite, e sono quasi deserti. Gli Indiani hanno le loro abitazioni lungo le rive dei fiumi, lontane le une dalle altre, e difficilmente le abban-

sionari. Taraqua poi, affidata alle cure del Padre Matteo Canioni, pel suo rapido sviluppo desta la meraviglia di coloro che l'hanno veduta qualche mese addietro, e, continuando in questa via, non v'è dubbio che acquisterà presto grande importanza. Le case per gli indigeni sono aumentate, ed ora si sta costruendo una chiesa più grande, perchè la vecchia è troppo piccola. Gli Indiani di questo villaggio hanno imparato a conoscere i *regatones* e non prestano più alcuna fede alle loro dorate promesse e ai loro consigli.

« Ma la Missione più grande e meglio ordinata è senza dubbio Panorè. Nel maggio del 1883 era un villaggio raramente visitato dai missionari con poche case, mal fabbricate e deserte; la cappella era piccolissima e non aveva porta nè altare, l'abitazione del missionario non era migliore delle altre. Dopochè vi fissai la mia residenza, non è più riconoscibile, come possono farne testimonianza gli amici e i nemici. Oggi conta 63 case, di cui poche in costruzione: sono imbiancate e numerate; quella del missionario è ben costruita ed offre qualche comodità. La piazza è stata spianata, le vie allineate. Ho fatto abbattere la vecchia cappella e ne ho edificata un'altra a tre navate, con colonnati dentro e fuori. Misura 19 metri di lunghezza e 12 e mezzo di larghezza ed ha tre altari, due pulpiti, una orchestra, un coro, due torri, alcune pitture di santi, dei banchi e molti ornamenti. Il cimitero non è ancora del tutto terminato, ma nel centro già sono stati fabbricati corridoi ad archi ed un altare per celebrare il santo sacrificio della messa. Vi fu un tempo in cui era riuscito a riunire nella Missione 336 Indiani, ma per la maggior parte sono tornati alle loro capanne, ed ora vengono di quando in quando e si trattengono pochi giorni.

« La popolazione della Missione, la mattina e la sera, è invitata a riunirsi nella chiesa, ove il venerdì si visitano le *Via Crucis*, nel sabato si recita il Santo Rosario, nella domenica si celebra la messa, e, finita questa, si predica. Tutti i giorni poi dopo pranzato si chiamano a scuola i bambini di ambo i sessi. Il villaggio si divide in quartieri, di cui ciascuno è formato da 20 a 25 famiglie col rispettivo capo e assistenti pel mantenimento dell'ordine pubblico e privato. Debbono badare soprattutto che la sera si faccia silenzio alle 8. Questo sistema adottato dal Padre Matteo Canioni nella sua Missione di San Francesco di Taraqua reca grandi vantaggi, sebbene gli Indiani eludano sovente la vigilanza del missionario.

« Gli indigeni si trovano specialmente soddisfatti, che i *regatones* non possano fare contratti di compra e vendita senza il consenso del missionario. È di gran giovamento anche il buon esempio che questi danno di frequentare la chiesa per soddisfare i doveri del cristiano, perchè gli Indiani

ripetono tutto quello che vedono fare ai bianchi. Se le cose proseguiranno a camminare bene, non è lontano il tempo, in cui il Governo brasiliano potrà formare dell'Uaupes e dei suoi affluenti una nuova comarca, poichè gli indigeni che li abitano, secondo l'opinione di molti, possono calcolarsi dai 12 ai 15 mila.

« Oltre le tribù già ricordate, in questa regione ve ne sono molte altre infedeli, delle quali alcune ho avuto occasione di visitare nel mio viaggio. Lo specchietto seguente contiene il loro nome, il numero di individui, di cui si compongono, e il fiume lungo il quale vivono :

MOME	NUMERO	Fiume	NOME	NUMERO	Fiume
Banibar	686	Querari	Carapana	288	—
Cubevas	590	Quclayuri	Desana	565	Izaana
Macus.	460	Papuri	Tatumira	306	Id.

« Le tribù del Rio Uaupes e dei suoi tributari, sebbene differiscano alquanto nei caratteri fisici e nel linguaggio, pure hanno gli stessi costumi e le medesime credenze religiose. Generalmente sono di statura regolare e di colore rossiccio. Tramandano dal corpo un fetore insopportabile, quantunque si lavino spesso e con cura e specialmente alla mattina allo spuntare dell'alba e durante il giorno quando sono sudati. Nell'anno che ho abitato in mezzo a loro, ho potuto constatare che sono molto tenaci nelle loro idee, superstiziosi, diffidenti, incontentabili, mentitori, amanti dell'ozio, dediti alla immoralità, vendicativi, di poca memoria e senza intelligenza; approvano sempre e promettono molto, ma non mantengono mai la parola. Sono timidi e docili, specialmente i Tarianas, i Banibar e i Cubevas.

« Sono avidissimi dei liquori e sopra tutto di una bevanda fermentata fatta con maiz o frutta, che usano in tutte le loro feste e chiamano *cachiri*. Nell'ubriachezza diventano feroci e terribili. Allora eseguono le vendette, ponendo nel *cachiri* una specie di veleno, estratto da una radice chiamata *taya*, che produce lentamente la morte. La vittima a poco a poco va perdendo le forze fisiche e morali.

« Si nutrono di cacciagione, di pesce, di frutti, di farina della manioca ch'essi stessi coltivano, e di una formica chiamata *maniguara*. Sono ghiotti del pepe, che mettono in tutti i cibi e adoperano perfino nelle cerimonie religiose.

« Vivono sulle sponde dei fiumi in grandi capanne costruite con legni molto solidi, alcuni dei quali, bianchi, sono detti *esteyo*, *vaquarigua*, *paricarana*, *bacachirana*, mentre altri, neri e colorati, si chiamano *uaiva* e *umiriva*. Il tetto, che giunge fino a terra, è tessuto con foglie di alcuni alberi chiamati *caranà*, *buzù*, ecc.. Ciascun'abitazione ha solamente due porte,

l'una di fronte all'altra, ed è divisa nell'interno in tre scompartimenti, quello del mezzo è comune, nei laterali vivono varie famiglie separate da un tessuto di foglie. Siccome però non vi è davanti alcun riparo, così passeggiando nella corsia di mezzo si può vedere tutto quello che si fa nelle piccole stanzucce. In queste capanne si trovano riunite fino a 20 famiglie coi *pages*, e perciò all'entrarvi si sente l'aria molto rarefatta.

« Dormono sopra amache, cui danno il nome di *amaquirá*. Le tessono con fili *tucù* e *mirity*, cui sogliono tingere a diversi colori. Sono abilissimi in questo lavoro, e i loro prodotti riescono di meravigliosa bellezza, così che ne fanno commercio. Sebbene ciascuno abbia la propria amaca, pure più individui sogliono quasi sempre dormire riuniti in una sola. Tengono acceso ai loro lati il fuoco per tutta la notte. Generalmente dormono poco.

« Nelle Missioni le donne durante il giorno portano intorno la vita un gonnellino e la maggior parte indossano anche una camicia, ma la mattina, la sera e quando attendono alle loro faccende, vanno completamente nude. Tutte le infedeli poi e singolarmente le Cubevas e le Banibar, tanto di giorno quanto di notte, vanno nude; il che fanno molte perchè non hanno alcun vestito, ma alcune, benchè l'abbiano, non se ne servono e si presentano a tutti in questo costume senza alcuna vergogna. Gli uomini all'incontro hanno piccoli copripudende di corteccia d'albero. Ambedue i sessi, nei luoghi ove non risiede il missionario, dipingono il loro corpo, dalla testa ai piedi, in nero e in altri colori. Gli uomini usano portare i capelli tagliati all'altezza dell'orecchie e usualmente lasciano pendere dal collo una pietra bianca e cilindrica. Le femmine invece li hanno lunghi, e ornano le braccia e il collo con perle di Venezia e pezzi di argento che consistono per lo più in monete.

« Quando un bianco si presenta alla capanna di questi Indiani, le donne subito si ritirano, ma presto tornano una dietro l'altra e offrono in dono all'ospite dei pesci e i cibi i più delicati. Il che fanno con la speranza di ottenere in compenso conterie ed altri oggetti. Intanto tutti gli uomini vengono successivamente a salutare il nuovo venuto. Lo stesso cerimoniale è praticato eziandio quando giungono indigeni, che appartengono ad una tribù differente, o abitano in luogo diverso. Ma in questo caso le donne tornano portando panierini, chiamati *balayos*, con focaccine di farina di manioca (*begiù*) e piatti di argilla con pesci, formiche *maniguara* e pepe. Depongono tutto sopra la nuda terra avanti agli ospiti, i quali fanno corona ai cibi e incominciano a mangiare. Durante il pasto descrivono accuratamente il loro viaggio, espongono l'oggetto della visita e danno le più minute notizie delle loro famiglie e dei loro villaggi. Succes-

sivamente gli uditori fanno altrettanto, somministrano agli ospiti informazioni di sè e dei loro e riferiscono tutto quello che sanno.

« Quando le donne stanno per partorire si ritirano nel bosco, ove partoriscono senza alcuna assistenza. Poco dopo il parto la madre e il figlio si tuffano nel fiume.

« Se questi Indiani si sentono indisposti fanno frequenti bagni e stanno sdrajati sulle amache con molto fuoco sotto. Aggravandosi il male, chiamano i *pagès*, che nello stesso tempo sono medici e ministri del culto. A loro attribuiscono gli uragani, le malattie, la morte e tutte le loro disgrazie.

« Quando alcuno muore, i parenti piangono sconsolati in coro, formando quasi un canto lugubre. Il pianto dura finchè il defunto non è stato seppellito nel luogo stesso, ove spirò. Intanto gli uomini esplodono colpi in aria con armi da fuoco e lanciano frecce per uccidere, dicono essi, colui che ha fatto morire il loro parente. Queste cerimonie sono eseguite anche nelle Missioni. I Cubevas bevono col *cachiri* le ceneri dei defunti.

« Tutti questi Indiani credono che le anime sieno immortali, ma non ammettono pene eterne. Ritengono che quelle buone saliscano in cielo, e che le cattive vadano errando pei boschi (1). Non adorano nè la luna, nè il sole, nè gli alberi, nè gli animali, ma porgono un culto religioso allo stesso nemico di Dio e della razza umana, al demonio. Ogni tribù ne riconosce uno principale e lo designa con un nome distinto. Nel seguente specchietto ho enumerati i nomi dei vari demoni coll'indicazione delle tribù che glieli danno :

TRIBÙ	NOME	TRIBÙ	NOME
Tarianas	<i>Izi</i>	Ananas	<i>Pamutatui</i>
Tatumira	<i>Ootenà</i>	Banibar	<i>Titi</i>
Carapana	<i>Uinà</i>	Cubevas	<i>Uizò</i>
Macus	<i>Pocadiatano</i>	Desana	<i>Ditiè</i>
Piratapuia	<i>Diana</i>	Umagua	<i>Bejanà</i>
Tucanos	<i>Doè</i>	Baré	<i>Giurupari</i>

« Hanno ancora qualche idea di un Iddio buono che chiamano *Tupana*, ma non gli prestano alcun culto. Attribuiscono a lui le rozze figure di uomini, di uccelli e di altri animali che si trovano incise sulle rocce

(1) In questo, come in tutto quello che si riferisce alla religione, da una parte si vede chiaramente che gli Indiani hanno subito l'influenza delle Missioni e delle dottrine cattoliche; dall'altra si comprende come il Missionario non ha saputo spogliarsi completamente delle sue opinioni religiose, così che ha perfino usato, per indicare costumi indiani, alcuni vocaboli che nel cristianesimo hanno un significato specialissimo e ben determinato. Naturalmente questi generano qualche confusione; tuttavia non ho voluto combiarli, perchè sarebbe stato necessario fare una critica della Relazione e sostituire le mie idee al concetto originale. Il che non era nei miei propositi.

nei Fiumi Uapes, Papuri, ecc.. Credono eziandio ch'egli insegnasse ai loro padri le cerimonie e il culto, che doveano prestare al demonio.

« Una vecchia tradizione indiana riferisce che il Giurupari nacque da donna vergine, e che, essendo stato bruciato il suo corpo, dalle ceneri crebbero le *pachiubas* fino a toccare il cielo, residenza del Giurupari, il quale per mezzo di questi alberi saliva e scendeva. Del loro legno sono fabbricati gli strumenti musicali a fiato che portano il loro nome, il cui suono è ritenuto come la parola dell'Iddio. Pertanto sono reputati sacri, come pure è sacra la maschera del Giurupari, fatta con peli di scimmia e capelli di donna. Quando i fanciulli vogliono vedere per la prima volta questi oggetti, devono digiunare per un mese ed essere battuti a sangue dai *pagès* (1). Le donne non devono mai vederli, se non vogliono morire.

« Gli Indiani riferiscono ancora che spesse volte digiunano entro l'anno in onore del Giurupari. I digiuni sono lunghi e rigorosi, e consistono nel mangiare solamente frutti e farina di manioca. Gli uomini digiunano per tre giorni prima di vedere l'immagine dell'Iddio e quando chiedono favori e grazie, che sono di essere conservati immuni dalle ulceri, di non essere mangiati dai serpenti, nè dai demoni di altra tribù e di essere ammessi nel cielo. Sogliono digiunare anche quando sono afflitti da sventure o si trovano in grandi difficoltà: ma il digiuno più lungo è quello che comincia dopo la luna nuova del mese di novembre, e dura tre mesi. Le donne digiunano eziandio, quando giungono alla pubertà, e varie volte durante gli altri mesi, affinché le cose loro procedano regolarmente.

« I ministri del culto chiamati *pagès*, sono di due ordini, maggiore e minore. Ai primi spetta specialmente curare le malattie. Si vantano di essere molto potenti e di mantenersi in relazione col Giurupari. I minori presiedono ai battesimi e ai matrimoni. Per diventare *pagès* è necessario essere iniziati con molte cerimonie. L'ufficio è ereditario, al padre succede il primogenito.

« La prima volta che vidi i *pagès* curare le malattie, fu in Arara Cachoeira durante il mio viaggio sull'alto Uapes. Io ed il Padre Matteo li sorprendemmo nelle loro funzioni diaboliche. Erano nudi, col corpo dipinto, e portavano sulla testa corone di piume. In una mano avevano un sigaro, un osso, una piccola pietra colorata e una *pachiuba* lunga circa 15 centimetri. Nell'altra tenevano un *tamaracà* con cui facevano rumore, e con molta attenzione e devozione cantavano in tuono basso e lugubre le invocazioni al demonio. Anche gli infermi erano alquanto dipinti, e con una mano sostenevano un sigaro, un osso e un pezzo di colore. Stemma ad osservare la funzione per cinque minuti circa, ma poi non potemmo

(1) Per notizie più estese intorno a questi oggetti, vedi BOLLETTINO di novembre, pag. 884 e segg..

trattenerci vedendo tanti inganni, e interrompemmo, ma essi proseguivano senza badarci. Allora cominciammo a minacciarli. A questo punto i *pagès* fuggirono con gli ammalati nel bosco, e, per quanto li cercassimo, non potemmo più trovarli.

« Quando un bambino ha 5, o 6 giorni, il padre avverte il *pagès* minore, che desidera battezzarlo. Questi stabilisce il luogo, il giorno e l'ora per la cerimonia, a cui sono invitati eziandio tutti i parenti e gli amici. Assiste col corpo dipinto, e portando i più splendidi ornamenti. Sulla testa ha bellissime corone di piume (*angaratarà-ruzù*), lascia pendere sulle spalle cordoni di peli di scimmia (*guariva*), alcuni con ossa di animali alle estremità (*calepima*), nel braccio sinistro ha infilato il bracciale (*bajazamo*), ha adattato sotto la pancia il *tururi*, e intorno al collo del piede ha avvolti nastri di filo *tucù* a cui sono attaccati gusci di frutti *guayafaca*, che servono a guisa di nacchere (*uepacono anan*) (1). Quando tutto è pronto, comincia coll'invocare l'assistenza degli spiriti maligni, e quindi ne assegna al neonato uno per protettore, col nome del quale viene poi riconosciuto. Se il bambino è anche battezzato secondo il rito cattolico, il nome impostogli dai *pagès* e dal padre gli serve di soprannome. Nel seguente specchietto sono indicati i demoni che s'invocano in questa circostanza :

<i>Guati</i>	<i>Baazamani</i>	<i>Teaguezepì</i>
<i>Nameitatu</i>	<i>Namuamitite</i>	<i>Tcaduaña</i>
<i>Tuati</i>	<i>Uamuñatuti</i>	<i>Oeguine</i>
<i>Oempi</i>	<i>Oemanduki</i>	<i>Uaticaya</i>
<i>Pecamiña</i>	<i>Tuatinimi</i>	<i>Quero</i>
<i>Teatuana</i>	<i>Oceati</i>	<i>Oyeya</i>
<i>Octuati</i>	<i>Namuamititio</i>	<i>Thoeè</i>
<i>Oemadohea</i>	<i>Duquidua</i>	<i>Tuaà</i>
<i>Pecaueya</i>	<i>Teaguña</i>	<i>Querè</i>
<i>Teuduaña</i>	<i>Tumezama</i>	<i>Mani</i>

« Dopo tali invocazioni il *pagès* soffia sul bambino del pepe polverizzato e gli fa ingojare poche gocce di acquavite di canna dolce, dicendogli: « il nostro *Izi*, questo pepe e l'acquavite ti liberino da tutte le disgrazie e da tutti i mali e ti confermino nella religione dei tuoi padri, a cui ti facciano fedele fino alla morte. » Se il neonato è una femmina, soggiunge che le è proibito di vedere l'*Izi*, la sua immagine e le *pachiu-bas*, sotto pena di morte. Il qual castigo, egli dice, fu inflitto alla prima donna per essere caduta in peccato con un uomo non suo, e dopo lei fu

(1) Per la descrizione di questi ornamenti, vedi BOLLETTINO di novembre già citato. pag. 888-89.

esteso a tutti i suoi discendenti di sesso femminile. Finita la cerimonia, gli intervenuti cominciano a bere *cachiri* e a fare festa.

« Alcuni Indiani mi hanno riferito che un giovane non può prender moglie, se prima non è stato battuto crudelmente dai *pagès*. Il contratto matrimoniale viene stretto dai genitori degli sposi, e le nozze si celebrano durante la festa del *tabucurì*. Il *pagès* minore interviene portando gli ornamenti sopra ricordati. Nella stessa guisa si orna lo sposo, salvo che invece dell'*angaratarà-ruzù* ha sulla testa l'*angaratarà-mirì*, mentre la donna adatta sotto la pancia la *tanga*, si dipinge di vari colori e porta inoltre un gran numero di fregi di conterie e di monete d'argento sul collo e sulle braccia, e di piume in altre parti del corpo (1). La cerimonia comincia con le solite invocazioni del *pagès*, finite le quali, egli somministra agli sposi acquavite di canna dolce con pepe polverizzato e ripete gli stessi augurì e i consigli medesimi, di cui abbiamo parlato pel battesimo. Oltre a ciò esorta la moglie alla fedeltà e all'obbedienza e l'avverte che, avendo figli, il matrimonio è valido, diversamente può sciogliersi. Dopo questo chiama gli sposi col loro nome indiano e domanda loro se desiderano unirsi in matrimonio. Ottenuta la risposta affermativa, prende la donna e la consegna al marito aggiungendo: « questa è la donna che mi presentasti per ammogliarti, prendila, che è tua. »

« Tutti questi indigeni in onore dell'*Izi* celebrano alcune feste chiamate *tabucurì*. La prima si tiene nel mese di febbrajo per la raccolta delle frutta *pupuñas*, e altre diciassette ne succedono nei rimanenti mesi, cioè per la raccolta delle frutta *uazai*, *ucuquì*, *mirity*, *patagua*, *umari*, *inga*, *guacu*, *cunorì*, *ciringaia*, *iracagua*, *pirà*, *abiù*, *cucura*, *uacu*, *irapichiuna*, *bayati*, *abatì*. In tal guisa gli Indiani sono in continue feste, a cui hanno tanto attaccamento che i missionarì non riescono ad impedire che i loro neofiti vi prendano parte. »

Tralascio la descrizione del *tabucurì*, perchè l'ho riportata per intero nel Bollettino del novembre già ricordato (pag. 888-89). Aggiungo solo due specchietti, nei quali sono notati i nomi dei cattivi spiriti, che compariscono e sono invocati nei *tabucurì* e in altre feste:

Elenco dei demoni, in linguaggio piratapuia, che si presentarono in un *tabucurì* a Juquirarapccuma nel 1880.

<i>Padica</i>	<i>Petosiròlò</i>	<i>Jague</i>
<i>Congaguì</i>	<i>Dity</i>	<i>Dià</i>
<i>Vichia</i>	<i>Curia</i>	<i>Guccò</i>
<i>Mity</i>	<i>Achì</i>	<i>Diato</i>
<i>Zembaquì</i>	<i>Dicanitò</i>	<i>Cuurè</i>
<i>Siroolò</i>	<i>Yumucupai</i>	<i>Congoña</i>

(1) Confr. BOLLETTINO citato, pag. 889.

Elenco di altri demoni che gli Indiani cantano in versi nei *tabucuri* e in altre feste, e che i *pagès* invocano nelle loro funzioni diaboliche.

<i>Mazaquirò,</i>	<i>Uatinò</i>	<i>Petò</i>
<i>Guayacare</i>	<i>Marinò</i>	<i>Midoyà</i>
<i>Manucarì</i>	<i>Nuiuuichana</i>	<i>Manupì</i>
<i>Capinò</i>	<i>Marinò</i>	<i>Piaca</i>
<i>Piacayà</i>	<i>Minipamani</i>	<i>Maniuipeidào</i>
<i>Cupiduminaca</i>	<i>Maniguipidaño</i>	<i>Uidoja</i>
<i>Schitò</i>	<i>Uyazì</i>	<i>Manuipeidào</i>

Il Coppi descrive lungamente le singolari circostanze, per le quali divenne possessore delle *pachiubas*, della maschera e degli ornamenti usati nei *tabucuri*. Ometto anche questa parte della Relazione, perchè ne ho dato un sunto nel BOLLETTINO del novembre già ricordato (pag. 886).

« Avendo avuto nelle mani, » egli soggiunge, « gli idoli dei Tarianas, mi sembrava conveniente e giusto servirmene per cacciare dall'animo degli Indiani le superstizioni che hanno intorno ad essi. Ma temendo che potessero venirne disordini, incominciai col domandare alle donne, che avrebbero fatto se avessero veduto l'*Izi*. Alcune rimanevano confuse, altre si coloravano di rosso nelle gote e molte finalmente mi assicuravano che sarebbero fuggite.

« Per giudicare con maggiore cognizione quello che mi convenisse fare, volli provare l'effetto che la sacra immagine faceva sulle fanciulle. Infatti il 21 ottobre del 1883, dopo la scuola, condussi i fanciulli d'ambo i sessi che la frequentavano in un cortile nella casa delle Missioni e ad un segno convenuto feci venire fra loro un giovinetto vestito della maschera dell'Iddio. I maschi, che già la conoscevano, cominciarono a battere le mani ed a gridare « l'*Izi*, l'*Izi*. » Le femmine però rimasero sorprese e presero a fuggire, ma, avendo trovate chiuse tutte l'uscite, procurarono di nascondersi una dietro l'altra. Tuttavia segretamente guardavano la temuta immagine. Io cominciai a rimproverarle per la loro superstizione ed allora, vedendo quelle giovinette che la vista del *Giurupari* non produceva la morte, come pensavano, si fecero animo, lo mirarono bene e lo toccarono. Intanto, alle grida dei fanciulli essendo accorsi alcuni curiosi e fra questi varie donne, feci uscire in pubblico l'*Izi*, ma un *pagè* sopravvenuto costrinse le femmine a ritirarsi.

« Incoraggiato dal buon successo della prova, il giorno dopo feci piantare nel cortile della mia casa un alto palo, sulla cima del quale feci rimanere appesa per tutto il giorno la maschera. Di quando in quando chiamavo ora l'una ora l'altra delle donne, affinchè mirassero il loro Iddio. Queste però, temendo i *pagès* e i mariti, fuggirono e si racchiusero nelle

loro capanne. Allora comandai che uscissero, e le obbligai a lavorare nella piazza. Ma, quando fu l'ora della preghiera, si presentarono solo cinquanta uomini annunziandomi che le donne erano fuggite per timore dell'*Isi*. Pregai che andassero a chiamarle: essi però non solo si ricusarono, ma conobbi che tentavano di sottrarre l'immagine. Per deludere i loro propositi serrai la porta della chiesa e della mia casa, quindi ordinai che tutti si ritirassero nelle loro abitazioni e minacciai di partire, se le donne non fossero venute il giorno seguente ad assistere alla messa ed alla preghiera. A queste minacce si piegarono e promisero di obbedire, purchè non avessi fatto vedere alle mogli l'*Isi*.

« Essendo riuscita bene questa seconda prova, deliberai di esporre solennemente la maschera agli occhi degli Indiani, quando fossero raccolti nella chiesa.

« Pertanto feci venire da Taraqua il Padre Matteo Canioni, e preparammo insieme una predica contro il culto diabolico che dovea essere recitata dopo la messa nella domenica 28 ottobre. Infatti la mattina alle 6 radunammo tutta la popolazione del villaggio nella chiesa e celebrammo le messe, finite le quali il Padre Matteo salì il pulpito, ed io mi collocai vicino alla porta per mantenere l'ordine. Durante la predica gli indigeni, forse sospettando quello che doveva accadere, cominciarono ad agitarsi, e l'agitazione andò mano mano crescendo finchè, quando al fine fu loro mostrata la maschera, nacque un vero tumulto. I mariti andavano in cerca delle mogli, i figli spaventati piangevano e si stringevano addosso alle madri, i *pagès* adirati minacciavano morte, procuravano di spingere le donne fuori della chiesa soffiando per scacciare la cattiva influenza, e s'avventavano addosso a me che stavo alla guardia della porta. Altri assalivano il Padre Matteo per togli l'immagine, ma questi si difendeva coraggiosamente col crocifisso nelle mani. Finalmente dopo grandi sforzi riuscimmo a sfuggire dagli assalitori e ci ricoverammo entro la casa della Missione, ove avevamo armi per difenderci, se gli Indiani avessero avuto l'ardire di assalirci. Infatti i *pagès* si armarono, ma non osarono venirci contro, e solo si contentarono di mandare alte grida, di esplodere colpi in aria e di lanciare frecce per incuterci timore.

« Tuttavia non sentendoci sicuri per la notte ventura e non volendo metterci nell'occasione di uccidere o di rimanere uccisi, già avevamo disposto di allontanarci, ma dopo poco tempo gli indigeni si tranquillizzarono e, temendo ch'io li abbandonassi, fecero pace. Malgrado questo trovai conveniente accompagnare il Padre Matteo alla sua Missione, promettendo a quei di Panorè che sarei tornato fra qualche giorno. Così alle 10 del mattino partimmo e alle 5 della sera giungemmo a Taraqua.

Il giorno 29, quando chiamammo alla messa gli abitanti di questo villaggio, i *tuxaguas* (Capi-tribù) e i *pagès* impedirono che le donne entrassero in chiesa. Comprendemmo allora che erano stati loro riferiti i fatti di Panorè, e per tranquillizzarli dovemmo promettere che non avremmo mostrato alle mogli il *Doè*.

La Relazione si chiude con la seguente dichiarazione del Padre Matteo Canioni: « Dichiaro che la presente storia delle Missioni francescane nella Provincia delle Amazzoni è vera, tanto in quella parte che si riferisce al Rio Negro e ai suoi affluenti, quanto in quella in cui si parla del Rio Purus. »

Biblioteca Digital Curt Nimuendajú - www.etnolinguistica.org

D. — LETTERA DEL CONTE GIACOMO DI BRAZZÀ.

Pubblichiamo la seguente lettera del conte G. di Brazzà a complemento di quelle accolte nel fascicolo precedente del BOLLETTINO. Avvertiamo solo che essa è anteriore all'ultima delle già stampate: perchè, essendo stata spedita in Europa per la via dell'Ogouè, giunse più tardi dell'altra, scritta 15 giorni dopo, ma discesa per la via del Congo.

È deplorabile il fatto esposto in questa lettera, che un rilievo trigonometrico dello Stanley-Pool, già in gran parte eseguito, sia stato interrotto per la opposizione di un Europeo, capo di una stazione internazionale :

Brazzaville, 22 ottobre, 1884.

Questa lettera seguirà la via dell'Ogouè, e più presto di un mese sarà al Gabon.

Ecco come stanno qui le cose.

Pietro, partito da Ganciù, come già ti ho scritto, per Diele, è andato fra gli Aduma ed è ridisceso l'Alima con una grande scorta di Aduma, giungendo allo sbocco dell'Alima l'11 di agosto.....

Prima di rimontare, mi ha scritto dicendomi che aveva a mia disposizione gli Aduma e le piroghe e che avrei fatto bene di rimontare il Congo e di raggiungere Dolisie, che resterà due o tre mesi fra i Bangala.

Puoi credere se ho ricevuto con piacere una tale notizia, tanto più che non posso terminare la carta di Stanley-Pool, malgrado che avessi condotto a buon punto il lavoro. Ma della carta te ne parlerò poi.

Dunque, dopo visitati i Bangala, ridiscenderei col Dolisie fino all'Alima; egli continuerebbe per Brazzaville ed io inflerei l'Alima.

Quello che mi fa piacere specialmente è che le mie collezioni fatte